

Sono preoccupato per mio figlio. I consigli dello psicologo

Marco Vinicio Masoni

Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, 2011

Se si volesse pensare a un libro semplice, ma che non rinuncia alla profondità. A un libro che permetta anche alle mamme più apprensive di apprendere a stare un po' meglio. Anche a quelle le cui emozioni rallentano i riflessi, come è narrato nell'esilarante prologo.

Che permetta agli psicologi che hanno a che fare con mamme e figli di avere sottomano una utile guida sulle necessarie competenze retoriche.

Che permetta a chiunque abbia a che fare con qualche centro d'ascolto di sentirsi meno solo quando ha davanti ragazzi o genitori.

A una lettura che proprio a causa della sua scorrevolezza farebbe irritare chi ama scrivere complicato per difendersi da chi potrebbe capirlo.

A pagine di chi, con la sfrontatezza di chi non riconosce baronie, se la ride di tanti neologismi psicologici (per esempio della parola "autostima").

A consigli efficaci proprio perché lontani dal senso comune, cioè dal terreno ove crescono i problemi.

A veri e propri esercizi per cambiare e diventare genitori più contenti di sé (già: non efficaci, non perfetti, non "bravi", ma contenti di sé).

A un libro di psicologia che sta in piedi (piuttosto bene) senza appoggiarsi a grafici, tabelle, test o elenchi, i più vari, di numerini.

A una raccolta finale di chiarimenti in forma di aforisma che da sé consentirebbe lunghe meditazioni serali.

Allora quello di Masoni è il libro al quale dovrete pensare.

Una vera e propria guida che suggerisce come porsi di fronte ai più comuni problemi che i figli in età preadolescenziale e adolescenziale propongono ai genitori.

Ma soprattutto una vera e propria guida liberatoria: non vi troverete ombra di diagnosi.

Proprio per questo, in tempi di diagnosi imperante anche nella scuola, potrebbe esser utile anche agli insegnanti, la grande esperienza dell'autore nel campo della psicologia scolastica fa da garante.

Nella presentazione l'autore afferma: un problema, una risposta, e ne elenca trentadue.

Un libro di ricette quindi? Una per ogni problema? Non proprio, anche se sappiamo che Masoni se la ride di chi dice "niente ricette", la sua risposta a questa domanda sarebbe: a volte sì a volte no, dipende dal problema, da chi abbiamo davanti e da come ci siamo svegliati la mattina. Per questo, più che delle formule e ricette l'autore ci suggerisce atteggiamenti, visuali, punti di vista, dai quali vedere il problema con altra luce.

La sua convinzione è che la cultura (nella sua immensità connotativa) costruisca i problemi e che gli aggiustamenti culturali, nella relazione, li risolvano.

I lettori esperti vi potrebbero riconoscere mosse strategiche, cenni alla PNL, innumerevoli prescrizioni del sintomo. Masoni forse risponderebbe loro che quelle "cose" si possono anche chiamare così, ma che la loro fonte

LIBRI

è lontana, nel tempo, più di quanto non si pensi, presso le onde dell'antico mare greco e della Magna Grecia.

Radames Biondo

Il nostro inquilino segreto: psicologia e psicoterapia della coscienza.

Alessandro Salvini, Roberto Bottini (a cura di)

Ponte delle Grazie, Milano, 2011

La coscienza di sé è uno degli argomenti più difficili e tormentati con cui si sono misurate le scienze della mente. Superata e dimenticata l'interdizione comportamentista l'argomento ha ripreso tutta la sua importanza nel sapere delle scienze della psiche, come in quelle neurologiche e filosofiche. La complessa questione della coscienza è necessariamente frammentata in apporti disciplinari differenti tra di loro non sempre integrabili poiché la coscienza non è una cosa in sé ma una pluralità di eventi configurabili in modo differente a seconda della prospettiva teorica, epistemica degli strumenti utilizzati e dei livelli di realtà e di esperienza entro cui può essere considerata

Nel saggio il nostro inquilino segreto vengono raccolti i contributi di un gruppo di lavoro internazionale di ricercatori e clinici, che rifacendosi all'opera di Julian Jaynes, esplorano la pluralità delle possibili configurazioni della coscienza, identificandole con i linguaggi usati e le azioni in cui le persone sono impegnate. Il libro è suddiviso in tre parti. La prima composta da due capitoli focalizza l'attenzione proprio sul costrutto di coscienza. Nella seconda viene presentata una teoria psicologica della coscienza a più voci, partendo dalla prospettiva aperta da Julian Jaynes rilevante per la psicoterapia in relazione alla valenza linguistica di come si perviene all'esperienza cosciente e come può essere modificata, in cui la cultura, il linguaggio e la comunicazione sono i medium principali. La terza parte si occupa invece degli aspetti clinici in particolare delle forme di frammentazione della coscienza di sé che agiscono in tutti noi ma che acquistano una particolare importanza nei disturbi della rappresentazione di sé tra cui nelle allucinazioni uditive. A questo proposito sono riportate alcune strategie terapeutiche che necessitano di una particolare teoria e tecnica al fine di modificare gli stati mentali da cui le presenze persecutorie allucinate attraverso le voci possano essere controllate o dissolte.

Di fronte a questo chiedersi cos'è la coscienza sperando in una definizione breve, circoscritta, oggettiva e generalizzabile può sembrare pretenzioso e riduzionista, considerando che si può dare come si è detto una descrizione neurobiologica, piuttosto che semiotica, corporea o simbolica, irriducibili l'una all'altra. Pur essendo noti alcuni dei meccanismi neurologici che rendono possibile l'esperienza della coscienza, questi da soli non sono sufficienti per comprendere la natura sfuggente della natura psicologica della coscienza. Non possiamo identificare la coscienza solo con alcuni aspetti funzionali del sistema nervoso o con la sua organizzazione senso-

percettiva, cioè gli schemi interpretativi dell'esperienza o con il sistema linguistico e discorsivo con cui la rappresentiamo e connotiamo. Le varie ipotesi che riguardano la natura della coscienza non possono essere accorpate in un'unica descrizione, altrimenti si otterrebbe una spiegazione semplicistica della natura di tale costrutto, espressione di un atteggiamento conoscitivo riduzionista.

Con il termine coscienza si indica l'esperienza che facciamo del mondo attraverso noi stessi e di cui gli altri ci attribuiscono vari gradi di consapevolezza senso-percettiva e di controllo. La pluralità delle possibili configurazioni della coscienza, la molteplicità dei significati che possono essere attribuiti al termine coscienza, ci suggerisce che essa non è una cosa in sé, un oggetto psichico, ma il nome che diamo ad una classe di operazioni interattive con noi stessi, con gli altri e il mondo, che costruiscono i diversi modi di essere e di sentirsi coscienti. Ciò che chiamiamo coscienza risulta quindi un costrutto interpretativo convenzionale, che non può essere separabile dai linguaggi con cui costruiamo e rappresentiamo l'esperienza, storica e culturale, costitutiva dei rapporti di senso e di significato che ci riguarda.

Se le psicoterapie tradizionali hanno preferito concentrare la propria attenzione sull'inconscio, ad oggi appare sempre più evidente che dalle varie declinazioni della coscienza di sé, non separabili dai contesti di vita, emergono molti problemi psicologici con cui le persone si devono confrontare. Non è possibile capire molti aspetti dell'agire umano e dei rapporti con sé stessi, gli altri e il mondo, se non si mettono a punto delle mappe conoscitive adeguate. Diventa dunque interessante riflettere e comprendere la rilevanza di questa sfida conoscitiva e delle sue ricadute in ambito clinico. Il lavoro di psicologi e psicoterapeuti non può prescindere dalla presa in carico del problema della coscienza, come parte integrante di quelle realtà costruite nell'interazione con l'Altro, che definisce l'esperienza soggettiva che il paziente porta con sé nella relazione terapeutica.

I contenuti e le proposte del libro sono innovative e originali in grado di dare agli psicologi, psicoterapeuti la possibilità di un sapere autonomo ed efficace non appiattito sulle suggestioni delle neuroscienze il cui elevato valore scientifico non può tuttavia indicare delle prassi quando dalla coscienza in terza persona (oggettivata nei suoi indicatori neurobiologici) si passa a far parlare la coscienza in prima persona (ovvero le sue rappresentazioni soggettive) da cui scaturiscono i problemi delle persone.

Mara Gugel

Il riso della donna di Tracia. Una preistoria della teoria.

Hans Blumenbreg

Il Mulino, Bologna, 1988

Si tratta di un libro pubblicato molti anni fa, i cui temi e l'autore sopravvivono anche a testi più recenti. Un saggio di un notissimo filologo tedesco, Hans Blumenberg in cui si affrontano alcuni sofisticati problemi di come storicamente si affermano e ci padroneggiano certe forme di pensiero, in cui teorie esplicite di alto livello si traducono nelle teorie implicite e nei modi di agire come nelle idee delle persone, delle narrazioni mediatiche delle mitologie dell'uomo della strada. Un libro da leggere anche per ampliare l'orizzonte un po' asfittico e ripetitivo della cultura che dovremmo possedere al di là della diagnosi, prognosi e terapia.

Spesso ci dimentichiamo che se ogni comportamento teorico consiste di azioni che sottostanno alle nostre volontà, esse non sono visibili altro che dall'esterno; per chi non è iniziato a tali volontà, le azioni restano enigmatiche, rischiando di apparire ridicole e sconvenienti. Da molti secoli, spiega Blumenberg, l'idea del teoreta distratto si è depositata nel racconto platonico relativo al fondatore della filosofia, Talete di Mileto: di lui si racconta che "mentre stava mirando le stelle e aveva gli occhi rivolti al cielo, cadde in un pozzo; e allora una fanciulla di Tracia lo motteggiò dicendogli che egli si dava gran pena di conoscere le cose dal cielo, mentre non vedeva affatto quelle che aveva davanti a sé". Non è una disavventura accidentale: le risa perseguiteranno il teoreta per molti secoli, confermandogli che egli ha ormai abbandonato il modo di vedere da tutti condiviso; tra "mondo della vita" e teoria, o se si vuole tra vita e pensiero, c'è un'incomprensione cronica. In questo volume si analizzano i significati di volta in volta differenti rivestiti dall'aneddoto platonico nei testi –fra l'altro di Agostino, Bacone, Montaigne, Voltaire, Nietzsche e Heidegger. Così, se Platone si schiera con la figura del filosofo caduto nel pozzo, la cultura medievale inverte tale posizione, accusandola di una peccaminosa e irriverente sete di sapere, mentre Bacone insiste sulla convertibilità pratica della teoria e sull'identificazione tra utile e vero. Oggi che anche l'empiria di fenomeni è divenuta sempre più lontana grazie al ricorso a sofisticate strumentazioni scientifiche, il problema posto da Blumenberg risulta più che mai attuale: come certi grandi matematici che non fanno più conto, noi tutti non dobbiamo dimenticare che l'estraneità al mondo della vita è una specie di effetto collaterale di ogni successo della teoria: o la sua essenza, beninteso, ma certo il suo sintomo più visibile.

Mara Gugel